

PIERO CODA ET ALII, *Manifesto. Per una ri-forma del pensare*, Città Nuova, Roma 2021, 358 pp., € 26,00.

Il *Manifesto di ontologia trinitaria* inaugura un nuovo stile del pensiero? O si tratta, piuttosto, dell'ennesimo studio di ricalibrazione filosofica e ontologica? Sono queste le domande che incalzano nel momento in cui si leggono le prime pagine del volume edito da Città Nuova, prima tappa del progetto, senz'altro stimolante, del Dizionario dinamico di ontologia trinitaria (DDOT). Tale volume è strutturato in quattro parti: 1. Progetto e percorso; 2. Il Manifesto; 3. Glosse al Manifesto; 4. Percorsi bibliografici. La prima parte offre una introduzione prospettica a tutto il progetto del DDOT, il quale si configura come un cantiere aperto del quale offrono un quadro d'insieme a più voci il filosofo Massimo Donà e i teologi Giulio Maspero e Piero Coda. In questo senso Maspero scrive: «Scopo del DDOT non è solo offrire un punto privilegiato di osservazione e un luogo concreto

d'incontro e di dialogo, abitato dalla luce scaturita dalla rivelazione trinitaria che illumina l'essere, il mondo, la storia; ma anche istruire le linee maestre di una ontologia trinitaria che proprio perché tale non potrà mai essere compiuta e autoreferenziale, sussistendo piuttosto nella più radicale apertura relazionale e dialogica» (p. 13). La seconda parte presenta il testo del Manifesto, con una introduzione di Maria B. Curi, a cui seguono nella terza parte ampie e articolate note di commento ai sei plessi tematici che lo strutturano. La quarta parte offre al lettore una sorta di mappa bibliografica con i vari studi sul tema apparsi nel tempo in vari contesti culturali.

A partire dalle iniziali e istintive questioni poste in apertura, si dischiudono tre livelli di interpellanza: il *proprium* del pensiero, il rapporto tra filosofia e teologia, l'attualità della riflessione sull'ontologia. Ecco il primo livello: qual è il *pensiero* alla base del volume? Non si tratta di intendere il termine *pensiero* come alternativa al significato allargato del lemma *filosofia*, tantomeno parleremmo in questi termini di *idea*, *ideologia* o *credenza*. *Pensare*, declinando il sostantivo nella sua risultante verbale non a caso, significa porre il problema ontologico ancor prima del suo costituirsi. Il lettore appassionato del panorama filosofico contemporaneo potrebbe subito, con un infelice gioco di associazione, catalogare tale prospettiva con le tante proposte italiane secondo cui si osserva più o meno analiticamente la filosofia stessa da una prospettiva anteriore a qualsiasi *metaphysica specialis*. Non sarebbe del tutto scorretto, poi, pensare il *pensiero* di questo volume come una ricalibrazione della teologia trinitaria, da un lato, o della filosofia della relazione e dell'alterità, dall'altro. Tutte confusioni legittime. Eppure appare evidente che il *pensiero* in questione sia di tutt'altro ordine. È proprio nel suo porsi in maniera *altra* rispetto a ciò che lo precede che si configura come *svolta*. Meglio, potremmo dire che la novità – e sull'indice di convincimento di tale novità torneremo più avanti – sia non tanto

alle spalle di ciò che la precede quanto davanti al suo stesso volto. Durante tutta la lettura del testo riecheggia, a questo proposito, una bellissima espressione di Edgar Morin citata nel volume: «L'urgenza dell'oggi è ripensare il pensiero». Notiamo come l'atto del ripensamento sia, anche solo semanticamente, connesso all'oggetto da ripensare, il pensiero. *Ripensare il pensiero* può significare riprodurre il riprodotto, gestire l'inizio e non smettere mai di farlo. Il pensiero rinasce e ricomincia daccapo, per così dire, con se stesso verbalizzato, con il pensare, con il movimento che gli ha permesso di essere tale. Traboccante accadere di un sempre nuovo inizio a partire dal darsi originario del Dio unitrino. Una *ritmica trinitaria*, se vogliamo, emerge sin da questo fondamentale presupposto, stando all'immagine quasi paradossale dei tre momenti di pensare-pensiero-ripensare che vengono essenzialmente portati a unità. È utile ritornare all'articolazione che Klaus Hemmerle, autore delle *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie*, compie tra *fassendes denken*, *lassendes denken* e *verdankendes denken* (*pensiero afferrante*, *pensiero che lascia essere* e *pensiero riconoscente*) (Hemmerle, 2018).

È vero quel che scrive Piero Coda quando tratteggia l'evento proprio di questa immagine come «una relazione dialogica di *unità nella molteplicità*, di convergenza nella diversità, entro la quale ci si può prendere reciprocamente in custodia, impegnandosi nella cura (con tenera forza) gli uni degli altri e insieme della casa comune» (p. 44).

In tal modo notiamo forse la sostanza dell'intero cantiere di ricerca e di studio dell'ontologia trinitaria. Il vero punto di partenza di tale ontologia, essendo posta *di fronte* all'intera tradizione filosofica, teologica e scientifica, ha necessariamente bisogno di porsi nella/dalla Rivelazione e mediante la testimonianza del *fare*. Persino il pensiero, di cui dicevamo sopra, è un pensiero rivelativo e in quanto tale è pensiero dell'azione. Filosoficamente si direbbe che è un pensiero positivo: altro paradosso, ci sembra, il poter parlare di

filosofia positiva a proposito di una trascendenza o di una (*in*)logica trinitaria.

Il secondo proposito interpellante posto dal volume è quello che invita a comprendere se tale cantiere di ricerca si avvicini maggiormente alla teologia o alla filosofia. Piero Coda, ancora, analizza tale domanda nel dettaglio (p. 15), definendo e circoscrivendo le nozioni di filosofia e teologia e giocando su anteriorità e posteriorità dell'ontologia trinitaria proprio secondo il paradosso discusso sopra. Da qui si è ricondotti a cogliere una soglia di interazione dinamica che Donà così sottolinea: «Indagare la *physis* significa cercare di "comprendere" e "capire" (più che *conoscere* o *de-finire*) il senso di un dinamismo tendenzialmente assoluto. [...] [Ciò] prospetta la possibilità di "comprendere" il mondo a partire dal riconoscimento che il medesimo non può certo venire trasceso in base a un semplice atto di fede [...] perché è il mondo stesso a trascendersi» (pp. 4-5). Qui, a nostro avviso, si può individuare un passaggio significativo. Esso pone in rilievo un dinamismo interagente nel quale ogni soggetto è posto in relazione. Se il problema non è meramente teologico e nemmeno esclusivamente filosofico – se fosse solo filosofico sarebbe la teologia della *metaphysica specialis* – come poter efficacemente criticare tale proposta senza immergersi dentro con il tono quasi presuntuoso di un confutatore di professione? Questa è la domanda con la quale ci sembra che si risponda al quesito sulla prevalenza filosofica o teologica della ricerca. E rispondere a domanda con una ulteriore domanda è ciò che, almeno formalmente, ci apre al terzo e ultimo livello di interpellanza.

La novità del Manifesto è davvero convincente? Domandare circa il convincimento di un pensiero è sempre una domanda labile. Lo è innanzitutto perché il convincimento ha spesso a che fare con la persuasione. Ma già Platone e Aristotele ci hanno insegnato qualcosa di fondamentale: diffidiamo di chi utilizza la teoria, la cultura e l'istruzione senza che sia contemplato un vero approccio generativo o trasmissivo. Allora la domanda

sulla convinzione sembra passare il vaglio della nostra analisi per un semplice motivo: l'ontologia trinitaria, che da questo manifesto continua e amplia il proprio spazio di ricerca, è un cantiere, appunto. Tale cantiere è uno spazio di

trasmissione potenziale, infinitamente estendibile e, come scrive Donà riprendendo Anselmo, «maius quam cogitari possit» (p. XV).

*Antonio BERGAMO e
Andrea Francesco DE DONATO*